

Beethoven, dall'oltretomba:

«Capuana è in luogo tartaresco per essersi suicidato»

Alcune carte dell'uomo politico trapanese Nunzio Nasi si riferiscono alla morte di Luigi Capuana, su cui gettano una luce conturbante. Anche da morto, Capuana continuava ad amare i paradossi: ad ipotizzare che l'autore di *Spiritismo?* si fosse suicidato fu lo spirito del grande Beethoven.

di Renato Lo Schiavo

Tra le carte dell'uomo politico trapanese Nunzio Nasi (1850-1935), ministro delle poste sotto il governo Pelloux (1898) e della Pubblica Istruzione sotto quello Zanardelli (1901-03), si trovano alcune che si riferiscono alla morte di Luigi Capuana, su cui gettano una luce conturbante. Una prima comunicazione è stata fatta da Giuseppe Dall'Ongaro nell'*Almanacco dell'Altana 2001* (Roma, Altana, 2001); ci permettiamo qui di riprenderla e di aggiungere qualche altro elemento che, a nostro avviso, inquadra meglio il contesto di quella vicenda. Sono attualmente impegnato in uno studio approfondito che cerca di ricostruire i dettagli ed il senso generale di questa vicenda; le presenti pagine ne sono un piccolo estratto.

I protagonisti principali della storia sono Luigi Capuana ed Antonio Scontrino (1850-1922), musicista trapanese di un certo successo ai suoi tempi ed oggi piuttosto dimenticato (ingiustamente). Nasi era molto amico di Scontrino, ed allo stesso tempo estimatore di Capuana, tanto da fargli avere, quand'era ministro, la cattedra universitaria a Catania "per chiara fama".

Capuana, dal canto suo, pur non conoscendo di persona Nasi, lo ammirava anche prima di ricevere la nomina, e gli aveva spedito in dono con dedica diverse sue pubblicazioni: ancor oggi presso il Fondo Nasi della Biblioteca Fardelliana di Trapani sono conservati *Profumo, Passa l'amore, La Sicilia ed il brigantaggio, L'isola del sole, Spiritismo?*.

Quest'ultimo titolo ci ricorda che dello spiritismo Capuana era appassionato seguace, sin dall'adolescenza, e continuò ad esserlo per tutta la vita.

Scontrino, segnalatosi ben presto come valente

contrabbassista, cominciò giovanissimo una serie di concerti in Italia e all'estero, stabilendosi prima a Milano e dal 1892 a Firenze, nel cui Istituto Musicale insegna Contrappunto e Composizione. L'amicizia con Nasi (dal 1886 al 1926 in Parlamento, da cui restò lontano - pur venendovi sistematicamente rieletto - per le note vicende giudiziarie dal 1904 al 1913) venne tenuta viva con un intenso carteggio; grazie all'intervento dell'amico, a quell'epoca Ministro della Pubblica Istruzione, nel 1902 Scontrino ricevette la nomina a Commendatore della Corona d'Italia.

In quello stesso anno Nasi nominò Capuana, "per chiara fama", docente di Lessicografia e Stilistica presso l'Università di Catania, lasciata libera poco tempo prima da Mario Rapisardi. Secondo quel che disse al proposito Capuana stesso in un'intervista («Giornale di Sicilia», 12 novembre 1910), «non lo (*scil. Nasi*) conoscevo neppure di vista, quando ebbi la buona ispirazione di rivolgermi a lui. Ottenuta la nomina, non potei ringraziarlo personalmente e non l'ho più veduto». Capuana serbò riconoscenza a Nasi per il resto della sua vita: gli inviò in dono le sue pubblicazioni (compresa la traduzione francese del *Marchese di Roccaverdina*, per il cui dono Nasi lo ringraziò il 28 luglio 1903), gli scrisse una lettera il 25 giugno 1907, dichiarandosi disposto a testimoniare in suo favore al processo che poco dopo vide la condanna dell'ex ministro, e gli inviò un telegramma il 16 luglio seguente («Sbalordito indignato partecipo al dolore della sua famiglia sicuro del trionfo finale della verità»). Il 25 febbraio 1908, in una lettera di conforto a Nasi, si vantò di non essere «tra gli amici della ventura e che il sentimento della mia gratitudine verso di Lei non è venuto meno un solo istante». Quando infine

l'uomo politico trapanese poté tornare in parlamento, il 9 febbraio 1913 gli inviò il seguente telegramma: «Con profonda commozione e letizia saluto suo ritorno alla vita politica auguro nuove serene battaglie e meritissime ampie vittorie ossequi dal suo costante amico Luigi Capuana».

Non sappiamo quando con precisione Scontrino e Capuana si siano conosciuti: la prima lettera conservata di Capuana a Scontrino (il carteggio, formato da 27 documenti tra lettere, cartoline, telegrammi e persino una cambiale, si trova presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani ed è stato pubblicato da Gino Raya sulla rivista «Narrativa», Roma dicembre 1964) risale al 3 luglio 1896: da essa si apprende che i due erano già in contatto da prima, per ragioni legate a libretti musicali; Scontrino inoltre doveva aver accennato a Capuana di voler musicare «certe melodie».

Pare che i due non si siano più scritti per un bel pezzo, perché nel carteggio conservato la successiva lettera di Capuana risale a dieci anni dopo, il 10 settembre 1906. Nei quattro mesi successivi il carteggio fu intenso (le lettere di Capuana conservate da Scontrino sono sei).

Dopo alcune lettere del 1909, la corrispondenza riprende più fitta nel 1915, quando Capuana e Scontrino decidono di realizzare insieme una commedia musicale sull'abate Meli, cui danno il titolo *Lu Neu*. L'accordo di massima lascia libero Scontrino di definire l'ammontare del compenso; Capuana, dal canto suo, si impegna a terminare il libretto entro l'agosto del 1915. Tale data, purtroppo, non viene rispettata, perché Capuana, oberato dai debiti, è costretto a rinviare la stesura del libretto e a dedicarsi ad altri lavori per racimolare qualche lira: la situazione economica di Capuana precipita, le richieste di denaro si fanno sempre più pressanti. Alla fine di settembre un suo creditore ricorre al sequestro cautelativo; il 30 settembre Capuana scrive che «per trecentoventi lire non ho pace, e di conseguenza, neppure desiderio di lavorare. [...] Pensa a me, ed alle mie condizioni di nullatenente, e serviti premurosamente del telegrafo». Scontrino, che pure aveva già dato sostanziosi anticipi allo scrittore, comincia ad essere insofferente.

Il 26 ottobre telegramma con l'ennesimo annuncio (oserei dire di carattere sveviano): «Domani comincerò lavoro». Questa volta, però, Capuana si mette davvero all'opera, cosicché il 10 novembre può scrivere a Scontrino: «Ho quasi finito il primo atto, e ne sono contento!».

Il musicista è però piuttosto rammaricato delle continue richieste di Capuana, il quale, da bravo scrittore, fa il finto tonto. La sera del 26 novembre Capuana invia l'ultimo telegramma:

«Chiedoti scusa questo mezzo. Sto eseguendo benissimo. Dovrò interrompere pochi giorni per subire piccola operazione chirurgica». I biografi di Capuana dicono che egli morì alle 3:30 del 29 novembre a causa delle complicazioni di una polmonite, aggravata da forte debolezza cardiaca; dell'intervento chirurgico di cui parla il telegramma non si trova menzione. Di cosa si trattava? Fu effettuato realmente, o non vi fu il tempo? Come vedremo tra poco, non è questo l'unico mistero legato alla morte dello scrittore.

A questo punto entra in scena la vedova dello scrittore, Adelaide Bernardini, a proposito della quale ci pare opportuno rammemorare qualche notizia di carattere biografico-aneddotico. Come lei stessa ricorda in un articolo, ella aveva conosciuto Capuana nel 1895, quando, ancora minorenni ed orfana di entrambi i genitori, in seguito ad una delusione amorosa tentò di suicidarsi col veleno. La giovane venne salvata ed il suo caso ebbe qualche notorietà sulla stampa, che riportò la sua lettera di addio alla vita ed alcune poesie da lei scritte tra i 12 ed i 18 anni. Durante la degenza, fra le lettere che le offrivano «lavoro, amore, villeggiature», la colpì quella di un certo "Renato", «seria, semplice, scritta con mano tremante», che le offriva di far da segretaria e custode della biblioteca in una casa signorile. Si trattava in realtà di Capuana, che forse voleva studiare da vicino quel "caso passionale", ma che invece finì per innamorarsi - lui cinquantacinquenne scapolone impenitente - della ventenne dalla figura esile e leggiadra.

I parenti della giovane non vedevano di buon occhio quella relazione, ma dovettero accettarla quando nel 1902 Capuana, ricevuta da Nasi la cattedra universitaria, tornò a Catania portandosi appresso Ada, come lui la chiamava. Il matrimonio fu celebrato il 23 aprile 1908, con un testimone d'eccezione: Giovanni Verga. La Bernardini, che fin da ragazzina aveva intrapreso la strada della poesia e che dal marito aveva avuto formidabili lezioni di letteratura, cominciò a dedicarsi all'arte anche per conto proprio, ed alcune suoi "lavori drammatici" vennero rappresentati nel 1906 a Roma, Napoli e Milano (almeno così scriveva il marito).

La morte di Capuana interruppe, naturalmente, il carteggio, ma apre un nuovo fronte, quello con la vedova, con la quale Scontrino cominciò un braccio di ferro protrattosi per qualche tempo, e che finora si conosceva solo grazie alle lettere inviate da Scontrino ad un avvocato catanese (oltre al citato articolo di Gino Raya, se ne è occupata anche Anna Lisa Braschi nel volume collettivo *Antonio*



In alto: Luigi Capuana (1839-1915) ed il grande amico Giovanni Verga (1840-1922).

Scontrino - ricerca musicologica e catalogo delle opere, pubblicato a Trapani nel 1999 a cura dell'Ente Luglio Musicale Trapanese).

In realtà disponiamo di un'ulteriore fonte che getta maggiore luce su quanto successe in seguito, il carteggio fra Scontrino e Nasi, che si trova presso la Biblioteca Fardelliana di Trapani: le lettere di Nasi a Scontrino sono depositate presso l'archivio di Scontrino (ma dall'esame del contenuto, si evince che ne mancano alcune, non sappiamo se perché smarrite o perché distrutte da Scontrino), quelle del musicista si trovano presso il Fondo Nasi. Per la consueta disponibilità e fiducia con cui la Direzione ed il personale della biblioteca trapanese mi hanno agevolato nel lavoro di ricerca e consultazione, rivolgo loro i più sentiti ringraziamenti.

Malgrado la morte di Capuana, Scontrino non aveva abbandonato del tutto il progetto di portare a termine *Lu Neu*. Come anticipato a Nasi, il 7 dicembre 1915 egli pertanto scrisse alla vedova dello scrittore, chiedendole «tutto quanto il povero Luigi aveva fatto della *Commedia Musicale*», che a lui risultava versificata fino a quasi tutto il II atto, ed un «documento legale» che lo lasciasse padrone di disporre del lavoro svolto da Capuana. Adelaide Bernardini, però, e per problemi legati a controversie sull'eredità e per un velato desiderio di essere lei a portare a termine il lavoro iniziato dal marito, cominciò a prendere tempo, con il risultato che Scontrino si risentì e si rivolse ad un legale catanese, l'avvocato Antonio Arcidiacono, per ottenere il recupero della proprietà dello schema compositivo e del denaro anticipato al professore catanese.

Il problema di fondo era rappresentato dal desiderio di Scontrino di entrare in pieno possesso del materiale relativo alla commedia, e soprattutto di vedersene riconosciuta la proprietà artistica, in modo da potere incaricare qualcuno di portarla a compimento. Proprio per questo motivo insisteva per ricevere una sorta di quietanza liberatoria dagli eredi dello scrittore. Dal lato di costoro, invece, ferveva una infuocata battaglia per vedersi riconosciuta la titolarità dei diritti delle opere del defunto. Impegnata su due fronti, la Bernardini si trovava in evidente difficoltà e cercava di prendere tempo con Scontrino, promettendogli di inviare il documento richiesto ma - da novella Penelope - non inviandoglielo mai.

Dopo alcune schermaglie, la situazione degenerò ed alla fine coinvolse anche l'avvocato, che diede - almeno in parte - ragione alla Bernardini e rassegnò il mandato. Non sappiamo come sia andata a finire la vicenda, dato che a questo punto il carteggio (che, come abbiamo già visto, è - secondo me, volutamente - incompleto) si interrompe (una minuta di Scontrino, datata 19 agosto 1916, è con tutta evidenza da retrodatare al 19 giugno).

La cosa interessante è che neppure le lettere che Nasi e Scontrino si scambiarono dopo quella data portano il benché minimo riferimento alla vicenda, quasi fosse scattato un piano di cancellazione dell'episodio.

Non c'è dubbio che le parole con cui Arcidiacono dava ragione alla Bernardini avessero turbato profondamente il maestro trapanese, che probabilmente non avrà neppure

trovato a Catania un legale disposto a rappresentarlo nella causa (se mai essa si tenne). Su Capuana, sulla Bernardini, sull'avvocato Arcidiacono e sulla causa scese una vera cortina di silenzio: alcune lettere della donna (e forse anche dell'avvocato) vennero distrutte da Scontrino, o quantomeno non consegnate alla Biblioteca Fardelliana. La vicenda, evidentemente, aveva arrecato molto dispiacere al musicista, che si trovò in una posizione spiacevole.

Ad onor del vero, bisogna però dire che egli non volle dare risalto ad una notizia che si trova nella lettera a Nasi del 27 febbraio 1916. In essa, dopo aver menzionato l'attesa della raccomandata della Bernardini contenente il famigerato "documento", si passa improvvisamente, senza che nulla nelle frasi e nelle lettere precedenti lo facesse presagire, al resoconto di una seduta spiritica.

Ecco le esatte parole: «all'evocazione, non rispose lo spirito di Capuana, ma quello del Casti, che disse: "È necessario attendere per qualche tempo, essendo Capuana in luogo tartaresco per essersi suicidato". Fu domandata la stessa cosa allo spirito di Beethoven e rispose come il Casti. Beethoven poi diede notizie di come finirà la guerra: con intervento divino, tra tre mesi, colla vittoria degli alleati a caro prezzo. [...] Chi vivrà vedrà. Ma intanto qualche cosa di Capuana gli spiriti dissero. Sentiremo quando non sarà più in luogo di espiazione». La lettera poi prosegue parlando d'altro.

Dato che prima di queste parole non si accenna all'idea di una seduta spiritica, se ne deve dedurre che Nasi fosse al corrente di quest'idea o per un cenno in altra lettera andata perduta o perché forse era stato proprio lui stesso a proporla. È comunque strano che nelle lettere successive i due amici non parlino più dell'ipotesi di suicidio di Capuana. Si potrebbe pensare che ci fosse stato un ripensamento sulla veridicità dei fenomeni spiritistici, come suggerito da un brevissimo cenno della lettera di Scontrino a Nasi dell'11 maggio 1916: «Quel po' d'idea che c'era in me dello spiritismo, come ti dissi, se ne andò acqua acqua», ma le cose probabilmente non stavano così, visto che quell'episodio aveva profondamente colpito l'uomo politico, il quale ne parlò quindici anni dopo, il 3 luglio 1931.

Nasi scrive a Corrado Guzzanti per informarsi sulle onoranze rese alla memoria di Capuana, ricevendo risposta il 9 seguente. Guzzanti ha il piacere di informare Nasi di avere raccolto un «piccolo, interessantissimo museo del Capuana», contenente lettere, libri, dediche, fotografie ed oggetti personali, ed anzi gli chiede se per caso si trovi in possesso di qualche autografo e sia disposto a donarlo.

Il 24 luglio 1931 Nasi invia a Guzzanti due dattiloscritti. Il primo è una lettera in cui ricorda con piacere il fratello di Guzzanti, Francesco, procuratore a Catania e suo difensore parecchi anni prima, ed esprime il rammarico di non potere per il momento inviare niente al museo, ma acclude «in separato foglio» il resoconto di un episodio riguardante la morte di Capuana. Segue infine la richiesta di notizie «della poetessa di lui vedova, che egli amò intensamente e per la quale fece grandi sacrifici. Io non ebbi mai

occasione di conoscerla personalmente; ma ne ho sentito parlare da molti con diversi apprezzamenti».

Nasi, quasi sicuramente, aveva letto le lettere in cui Capuana tesseva a Scontrino le lodi della moglie, ma aveva anche seguito da vicino le non belle vicende di cui abbiamo parlato sopra, ricevendo quindi un pessimo quadro della donna.

Passiamo quindi all'esame del "separato foglio".

«Pregiatissimo prof. Guzzanti, scioglio la promessa di narrarle lo strano episodio, di cui per caso ebbi conoscenza, molti anni or sono, circa la morte di LUIGI CAPUANA. Credo che ormai nessuno conservi ricordo di ciò che io sto per dirle, e non mi pare inutile darne comunicazione a Lei, che fu legato da fraterno affetto con l'illustre suo concittadino, potendo meglio di tutti valutare il fatto, conoscendo la vita intima dell'Estinto. Nella primavera del '916 mi trovavo a Firenze, per motivi di studio, ospite del mio carissimo amico Maestro SCONTRINO, che insegnava presso quell'Istituto Musicale; ed egli si rammaricava di non aver potuto ottenere da Capuana l'ultima parte di un libretto di un'opera lirica, del quale lo aveva incaricato. Capuana gli soleva mandare qualche parte del suo lavoro a lunghi intervalli, malgrado le vive sollecitazioni, sempre accompagnate da larghi compensi. Morto improvvisamente il Capuana nel novembre dell'anno precedente, il Maestro pensò di rivolgersi alla Vedova, pregandola di cercare se tra le carte dello Estinto si trovasse la parte mancante di quel libretto. La risposta fu negativa; ma la Signora nell'assicurargli ripetutamente di aver fallo tutte le possibili indagini scrisse altresì che Capuana nella notte in cui morì, aveva distrutto molta sua carta. Io lessi quelle lettere, e ben ricordo che quelle notizie mi suscitarono viva impressione, con tristi e dubbiosi pensieri. Fu veramente una morte improvvisa quella di Capuana? O era ammalato? Certo non gravemente, se poté in quella notte rimanere solo nello studio, distruggendo le carte. Questi pensieri diventarono ben presto causa di un ulteriore divisamento. Il maestro Scontrino dava lezioni gratuite a un giovanotto di famiglia bisognosa, che mostrava molta attitudine per la musica; ma proprio in quei giorni non si era fatto più vedere; ed il maestro ebbe la bontà di avvertire la madre. La quale, venuta subito per giustificare l'assenza, narrò, me presente, che suo figlio era stato attratto da alcuni Dottori a certi esperimenti di spiritismo, avendo in lui scoperto facoltà singolari, che avrebbero potuto procurare una grande fortuna. Io non mi ero mai occupato dello spiritismo; ma non ignoravo che Capuana era un appassionato cultore di tali studi, anzi aveva scritto un libro con lo stesso titolo. Erano anche recenti le polemiche suscitate da un'importante pubblicazione del prof. Lombroso, che aveva fatto professione di fede nello spiritismo. Per la fortuita coincidenza di tutti questi pensieri e circostanze mi venne in mente di proporre al Maestro una consultazione spiritica, per mezzo di quel giovanotto, incaricandolo di evocare lo spirito di Capuana o farlo interrogare sui casi, che ci interessava di conoscere. La proposta fu volentieri accolta e l'incarico fu dato. Era un tentativo, che poteva, se non altro, mostrarci la serietà degli espe-

rimenti, a cui era attratto quel giovanotto tanto caro al Maestro. La risposta non si fece lungamente attendere e venne a recarci una grande e dolorosa sorpresa. Ecco i termini precisi del responso spiritico: "Evocato lo spirito del prof. Capuana (naturalmente a nome del Maestro Scontrino) si presentò invece lo spirito di Beethoven per annunciare che lo spirito di Capuana non poteva presentarsi, trovandosi in istato di punizione per essersi suicidato". Benché in alcuni libri io avevo letto casi simili, quell'inaspettato responso non riuscì a vincere il nostro abituale scetticismo. Si pensò di far ripetere l'esperimento, dopo qualche tempo. Il risultato fu identico: comparve lo spirito di un altro maestro di musica, e ripeté la medesima notizia. L'animo nostro rimase profondamente turbato, poiché tale notizia dava maggiore risalto alle misteriose circostanze della morte. Io non debbo formulare ipotesi in così delicato argomento; ma non posso fare a meno di ricordare che Capuana non fu né fortunato, né felice. A Roma lo conobbi in tristissime condizioni d'animo, e mi onorò d'avergli dato prova di grande amicizia. Non so se la Cattedra dell'Università di Catania, che gli fu da me conferita d'autorità, poté recargli la soddisfazione ed i conforti, che meritava. Di tutto ciò Lei solo può essere il giudice più sicuro e più degno. In attesa la saluto cordialmente».

La lettura di questa lettera rivela qualche difformità da quanto scritto da Scontrino il 27 febbraio 1916 (erano però passati quindici anni da quel fatto, e certi ricordi forse erano sfocati), ma conferma l'ipotesi che fosse stato proprio Nasi a suggerire di ricorrere alla seduta spiritica.

Possiamo allora ipotizzare, con ragionevole probabilità di cogliere nel segno, che Nasi sia stato ospite di Scontrino a Firenze nel periodo compreso tra il 23 gennaio («affrettati a venire», gli scrive Scontrino quel giorno) ed il 25 febbraio (data in cui riprende la corrispondenza conservata dal compositore). In uno di quei giorni Nasi avrebbe quindi suggerito di tentare la via spiritica ed avrebbe partecipato ad una prima seduta, in cui sarebbe comparso (stando al suo racconto) lo spirito di Beethoven e avrebbe comunicato la notizia del suicidio di Capuana. Dopo la partenza di Nasi, probabilmente sabato 26 febbraio 1916 (giorno prima della lettera in cui se ne dà notizia, ed indomani di un'altra lettera nella quale non si accenna a ciò), durante una seconda seduta si sarebbe presentato (stando a quanto dice la lettera di Scontrino) dapprima lo spirito di Casti e poi nuovamente quello di Beethoven, che avrebbe confermato quanto da lui già detto nel corso della prima seduta e poi confermato dallo spirito di Casti. Mentre che c'era, Beethoven si sarebbe lasciato andare anche a previsioni sulla fine della guerra in corso, sbagliandole clamorosamente.

Per l'approfondimento di queste questioni rinvio allo studio che sto conducendo, limitandomi a cogliere che in fondo anche da morto Capuana continuava ad amare i paradossi. Ad ipotizzare che lui, l'autore di *Spiritismo?*, si fosse suicidato, sarebbe stato quindi uno spirito (e che spirito: quello di Beethoven, il massimo, per un musicista). A meno che non fosse l'ennesima burla di *don Lisi*, pronto a gabbare il prossimo, anche da spirito. ■